

FABIO GASTI

La letteratura latina tardoantica:  
contesti storico-culturali e orizzonti didattici

Università degli Studi di Pavia

fabio.gasti@unipv.it

1. Un intervento sugli orizzonti della didattica della letteratura tardolatina in questa circostanza<sup>1</sup> non può che prendere avvio da una considerazione contestuale che per chi parla ha anche un forte portato etico e affettivo. Va detto infatti anzitutto che l'ambiente napoletano, ancor prima che la tarda antichità fosse argomento per così dire 'sdoganato' dal punto di vista teorico e pratico, e come tale frequentato da numerosi studiosi, anche all'inizio del loro percorso di ricerca – e il convegno che oggi si conclude ne è ulteriore testimonianza –, è stato all'avanguardia. L'impegno in tal senso di studiosi come Salvatore Calderone e Antonio Garzya costituisce infatti un riferimento attualissimo nelle rispettive discipline, e, in particolare per la latinità, non possiamo certo prescindere da quello di Antonio V. Nazzaro e di Giovanni Polara.

I lavori di questi ultimi studiosi, per quanto di nostro interesse e nel loro rispettivo campo d'indagine, hanno fra l'altro il merito storico-culturale di rappresentare il duplice volto della tarda antichità in letteratura, e cioè da un lato il fiorire di una letteratura cristiana solidamente radicata su quella classica e dall'altro il vario dispiegarsi delle forme letterarie in continuo dialogo, anche ludico, con quelle di tradizione. Il loro magistero appare connotato uniformemente da un metodo di analisi dei testi e dei rispettivi contesti letterari e, ancor meglio, culturali, che in primo luogo mostra del tutto superata la storica distinzione critica e metodologica fra una letteratura cristiana e una non cristiana<sup>2</sup>, perché si fonda in effetti sulla positiva tendenza a valorizzare la tradizione e sulla percezione della consapevole letterarietà della comunicazione poetica e prosaica pur nella diversità – spesso inconciliabilità – dei contenuti trasmessi e dell'intenzione alla base del fatto artistico.

Il nostro discorso prende dunque le mosse da questo concetto. Sebbene apparentemente scontato, esso è tuttavia molto complesso e vario nelle sue applicazioni in letteratura, e soprattutto identifica il carattere fondamentale della produzione

<sup>1</sup> Tralascio riferimenti specificamente storici e approfondimenti in materia di storia del diritto perché tali ambiti sono affrontati rispettivamente da Umberto Roberto e Lucio De Giovanni in questo stesso volume di atti.

<sup>2</sup> Traccia criticamente la storia degli studi in questo ambito Moreschini 2009.

di un periodo esteso e naturalmente articolato. Infatti, al netto delle diverse ipotesi critiche, tutte solidamente fondate, che manifestano orientamenti alternativi nello stabilire i termini cronologici della tarda antichità, va considerato anzitutto un dato: quando parliamo di tardoantico, designando il periodo che va grosso modo dall'età severiana a Isidoro di Siviglia<sup>3</sup>, ci riferiamo a un arco cronologico di cinque secoli, perfettamente corrispondente al periodo cosiddetto 'classico' della latinità, da Livio Andronico ad Apuleio<sup>4</sup>.

Dobbiamo quindi considerare che, a proposito di un periodo così esteso, nel quale peraltro numerosi eventi materiali e numerosi rivolgimenti ideologici hanno avuto una profonda incidenza nelle coscienze, perlomeno per come ne constatiamo l'emergenza nei prodotti letterari, è impossibile rinvenire una formula interpretativa unica che ne rappresenti i caratteri identitari. Ha forse tuttavia senso tentare di individuare determinate dinamiche, fra pensiero e letteratura, che paiono emergere dai testi e che hanno creato i presupposti affinché quei testi potessero nascere, e che dunque possono fornire, seppure in modo non definitivo, alcune utili coordinate interpretative e qualche apertura tematica per l'approfondimento. Si tratta di un'ossatura che, cercando di sfuggire al pericolo di ogni semplificazione, può costituire una specie di *accessus* e suggerire un approccio utilmente storico-culturale a partire dall'esame dei prodotti letterari.

2. A suo tempo, sulla scorta di alcune positive esperienze maturate nella stagione delle Scuole di specializzazione per l'insegnamento, ho proposto alcune riflessioni sulla didattica della tarda antichità spingendomi a prospettare una sua perspicuità e pertanto una sua utilità all'interno del curriculum di letteratura latina nei licei<sup>5</sup>. In quell'intervento suggerivo l'adozione di un metodo 'aggregativo' per comprendere autori e testi significativi all'interno della programmazione scolastica fin troppo ristretta dalla tempistica, dalla rimodulazione del monte ore riservato alla latinistica (e alla storia antica) e dal cumulo di iniziative scolastiche e parascolastiche: l'ottica era quella di valorizzare in senso storico-letterario figure e movimenti che di fatto riprendono consapevolmente e intendono proseguire – inevitabilmente innovando – alcune linee di tendenza riconoscibili nello sviluppo

---

<sup>3</sup> È questa almeno la periodizzazione che ho proposto e, credo, giustificato in Gasti 2020, rispetto p. es. all'autorevole orientamento di Brown 1974 (da Marco Aurelio a Maometto). Sulla complessità del tema sono interessanti le riflessioni di Giardina 2004 e Marcone 2008.

<sup>4</sup> Con l'etichetta, in verità sempre aleatoria (perché in sostanza relativa), di 'classico' intendo qui designare il complesso della produzione che nella sua varia fenomenologia letteraria precede quella la tarda antichità e che dunque per i letterati tardi costituisce globalmente un punto di riferimento.

<sup>5</sup> Gasti 2011.

della letteratura. Il caso paradigmatico può essere ravvisato nell'espansione del discorso per generi o – come preferisco dire – per forme letterarie a partire dagli autori curricolari o comunque da quelli comunemente oggetto di lavoro scolastico. Per fare qualche esempio, la nuova epica di Claudiano e l'evoluzione fino a Corippo, la storiografia di Ammiano e la tradizione dei breviari, la biografia imperiale e la nuova agiografia, l'odeporica di Rutilio, che riprende Lucilio e Orazio, e la letteratura dei pellegrinaggi, l'elegia di Massimiano, l'epigramma di Lussorio, l'epistolografia fra Simmaco e i vescovi, ecc. In questo modo, aggirando la reticenza e insieme il permissivismo dei programmi ministeriali, diversi per ordine di scuola<sup>6</sup>, può essere compresa nel lavoro scolastico qualche interessante espansione in avanti, da valutare insieme come momento di ricezione dell'antico e come originale rinnovamento alla luce della mutata visione del mondo e dell'arte.

La didattica liceale è naturalmente diversa e in un certo senso più 'libera' rispetto a quella universitaria, dove gli ambiti di ricerca e di insegnamento non di rado mostrano confini più stagni, anche se, da qualche decennio, una vera 'esplosione di tardoantico'<sup>7</sup> ha pervaso gli orizzonti di ricerca in modo incredibile rispetto a cinquant'anni fa, e in alcuni casi e per alcuni studiosi sostanzia, anche in modo esclusivo, il dibattito scientifico e gli interventi a stampa. In entrambi gli ambienti comunque, nelle modalità che il docente troverà convenienti da diversi punti di vista, mi pare sostanziale che venga sottolineato anzitutto il centrale valore della tradizione, il principio cioè secondo il quale i letterati si sentono partecipi di un contesto da cui dipendono e che contribuiscono ad arricchire, a loro volta garantendo – appunto 'trasmettendo' – ai letterati a venire la possibilità di contare e confrontarsi su quanto prodotto. Questo concetto è basilare in ogni prospettiva concernente la letteratura e in ogni tempo, ed è attivo sia sul versante della trasmissione dei contenuti, sia su quella delle forme e della tecnica, producendo un costante e dinamico confronto con il gusto e le attese del destinatario.

Come sappiamo, è proprio su questo terreno, in riferimento alla *Spätrömische Kunstindustrie*, che Alois Riegl a suo tempo (1901) è intervenuto facendo riflettere sul valore contestuale, e non assoluto, del prodotto letterario, in risposta a istanze collegate al momento storico-culturale e quindi da valutare essenzialmente per questa rispondenza<sup>8</sup>. In modo troppo precoce per essere assodato in tempi brevi, lo storico dell'arte austriaco così ha fatto giustizia di tanti pregiudizi sul prodotto artistico e in particolare su quello di decadenza della tarda antichità, presto formalizzato e per così dire polarizzato da Henri-Irénée Marrou<sup>9</sup> e tuttavia

<sup>6</sup> Gasti 2011, 178.

<sup>7</sup> L'espressione si deve a Giardina 1999.

<sup>8</sup> Il contesto, per quanto ci riguarda, è illustrato da Mazza 2009.

<sup>9</sup> Marrou 1979. La tematica è ripresa e approfondita dai saggi raccolti da Formisano

ancora persistente nella semplicistica presentazione dei momenti dello sviluppo della letteratura latina (periodo arcaico, aureo, argenteo, decadenza) nei manuali almeno fino alla metà del Novecento. Ma la lezione di Riegl ai nostri occhi risalta nella storia degli studi, perché valorizza proprio sia l'idea di tradizione sia quella, complementare a questa, di rispondenza al contesto in cui l'opera viene prodotta, e sottrae così la valutazione di quest'ultima a generali (e generici) estetismi.

Va detto che la critica tardo-novecentesca ha poi garantito un approccio vario e ancora per molti versi pionieristico alla tarda antichità, con l'effetto di fondare in sostanza l'inquadramento disciplinare e metodologico. Penso in particolare al lavoro fondamentale di Michael Roberts sullo 'stile ingioiellato' della letteratura tardolatina (1989): sulla scia dell'evoluzione della ricerca da diverse parti e valorizzando spunti emergenti negli anni, ha definitivamente rivendicato ai prodotti letterari dell'epoca, sia di tradizione pagana, sia di tradizione cristiana – evidentemente ce n'era ancora bisogno –, principi estetici diversi da quelli che governavano la letteratura precedente<sup>10</sup>.

3. Ora, il valore della tradizione è, oggi come in antico, garantito dalla scuola, che fornisce una 'lingua comune' o comunque una prospettiva narrativa e rappresentativa basata su canoni retorici comuni pur nella varietà dei contenuti. È proprio l'istituzione scolastica che seleziona i modelli, ne incentiva o addirittura prescrive l'imitazione (ovvio il riferimento alla *quadriga* di Arusiano Messio come uno fra gli esempi di canonizzazione), ne sorveglia la riedizione, ne sancisce perfino la decadenza e la superabilità. Ed è ancora l'ambiente della scuola che storicamente realizza il luogo privilegiato di 'incontro' fra paganesimo e cristianesimo, fra scrittori profani e lettori cristiani, fra contenuti mondani e aspirazioni edificanti, esercitando gli allievi, futuri retori e scrittori, a comporre secondo tradizione, appunto: in osservanza cioè di un orientamento estetico che, al netto di ogni personale intenzione e ogni voluta variazione o interpretazione (non ultima quella di 'conversione' dei generi pagani a esprimere prospettive cristiane), compreso il riuso funzionale perfino di contenuti mitologici che origina una vulgata ornamentale, perciò inoffensiva<sup>11</sup>, esalta il valore della continuità formale e del dialogo virtuoso fra epoche<sup>12</sup>.

---

- Fuhrer 2014, in una prospettiva che privilegia l'impatto della tarda antichità sull'età contemporanea.

<sup>10</sup> Roberts 1989, da leggere ora alla luce della 'rivisitazione' di Hartman - Kaufmann 2023.

<sup>11</sup> Gli dei infatti sono «duri a morire», secondo una felice formula che si deve a Gualandri 1999 e che non riguarda soltanto la poesia del V secolo. Di una fondamentale «intemporalité du mythe» parla recentemente Zarini 2022, 30.

<sup>12</sup> Sulla tematica e sulle prospettive critiche implicate dalla valutazione del travaso dei moduli classici nella letteratura cristiana il riferimento classico è ancora a Fontaine 1981.

Ebbene, la scuola garantisce il valore della tradizione letteraria e quindi culturale, e perciò ci assicura un'interessante e consolatoria prospettiva. Lo studio e l'esegesi delle opere degli autori tardi ci fa comprendere meglio anche i loro 'classici'. In questo senso il caso tipico è quello dei grammatici e dei commentatori (poi anche esegeti cristiani), che forniscono un'interpretazione autorevole e soprattutto contestuale, autentica, dei problemi legati alla lingua e ai contenuti degli *auctores* che leggono (si tratti di testi profani o sacri, la metodologia adottata – com'è noto – è quella imparata a scuola). Ma alla stessa stregua dobbiamo valutare – e beninteso non sopravvalutare<sup>13</sup> – anche il meccanismo squisitamente letterario dell'allusività o del riuso, e da questo punto di vista privilegiato seguire i modi della ricezione dei vari scrittori nei termini di una nuova possibilità interpretativa<sup>14</sup>. Il concetto di tradizione allora si amplia, perché lo studio della ricezione dei classici e della tradizione letteraria in età successive illumina i classici stessi, e non soltanto il contrario: gli *auctores*, i modelli, sostanziano la letterarietà – il 'calamo' – degli scrittori successivi e questi ultimi permettono all'interprete di meglio penetrare i classici, oggetto continuo di lettura. Anche in questa dinamica virtuosissima possiamo utilmente ravvisare il valore storico-culturale della tarda antichità.

E allora sovviene la potente immagine delle orme della memoria, come Giancarlo Mazzoli suggerisce con il titolo del suo recente volume<sup>15</sup>, e vi leggo l'idea della continua tradizione, della trasmissione del magistero. Il letterato tardolatino allude in vari modi e con varie intenzioni ai classici e tuttavia a sua volta lascia tracce: si creano così nuovi classici, classici del pensiero (Agostino, per il medioevo Isidoro e Boezio...) e classici dello stile (Claudiano, Paolino, Prudenzio, ancora Agostino). La memoria del letterato insomma è sempre produttiva a beneficio di altri letterati, e lo statuto di epigono, termine di accezione riduttiva e quindi negativa, si rivaluta in questa prospettiva di *traditio*, di passaggio del testimone. In questa ottica siamo invogliati a interpretare la tarda antichità come momento culturalmente e letterariamente attivo e non soltanto dipendente, seppur con indubbio gusto, dai classici, appiattito per così dire su quelli, basato su una continua e variata ripetizione in senso autoreferenziale.

<sup>13</sup> Utili le coordinate metodologiche e pratiche proposte da Kaufmann 2017.

<sup>14</sup> Il 'riuso' e il 'mestiere' del letterato, che si concretizzano nella scrittura riflessa, costituiscono una lente attraverso la quale possiamo leggere con profitto e meglio interpretare la letteratura della tarda antichità. Sono questi, non a caso, i termini-chiave che identificano una ormai notissima iniziativa periodica (*Il calamo della memoria. Riuso di testi e mestiere letterario nella tarda antichità*) animata da Lucio Cristante, Massimo Gioseffi e Luca Mondin, che nell'ottobre 2023 ha visto la decima edizione a Venezia.

<sup>15</sup> Mazzoli 2022.

4. La letteratura della tarda antichità dunque, non da ora, ha trovato un ambiente culturale maturo e favorevole ad approfondire temi e forme, ma prima ancora attento a valorizzarne la produzione come esito letterariamente formalizzato di un momento storico-culturale di piena dignità nei suoi caratteri identitari e specifici, naturalmente diversi da quelli che connotano altre stagioni dell'antico.

4.1. Questa consapevole e programmatica valutazione delle figure di scrittori e di prodotti letterari ha a sua volta incentivato insieme le cure editoriali: l'esplosione di tardoantico è dunque servita anche a dare impulso a una nuova e molto opportuna ecdotica dei testi, soprattutto nei numerosi casi in cui questi ultimi erano disponibili alla lettura e all'interpretazione soltanto in edizioni ottocentesche – quando presenti – allestite sulla base di una selezione di testimoni ora suscettibile di revisione da diversi punti di vista. Si tratta, com'è comprensibile, di una circostanza con la quale lo studioso fa i conti quotidianamente e in ogni campo. Allo stato attuale della ricerca, uno dei casi più evidenti è quello dei grammatici, le opere dei quali da anni vedono edizioni moderne in linea di massima molto migliorative rispetto allo storico lavoro di Heinrich Keil, iniziato nel 1855 e protrattosi per quasi trent'anni, un punto di riferimento assoluto che tuttavia non da ora mostra limiti sia dal punto di vista critico-testuale, in relazione cioè a singole scelte, sia da quello più generalmente ecdotico, riguardante l'identificazione della paternità e l'attribuzione di determinati testi<sup>16</sup>; né dobbiamo dimenticare – sempre in ambito grammaticale, ma sul versante dell'esegesi – la situazione del commento serviano a Virgilio rispetto alla storica edizione di Georg Thilo e Hermann Hagen (1881-1887) e a una più recente (metà Novecento) ma incompleta, la cosiddetta *Harvardiana*<sup>17</sup>; la stessa cosa può valere per i componimenti della cosiddetta *Anthologia Latina*, per i quali il lavoro critico sta procedendo ben oltre le edizioni finora di attuale riferimento, concentrandosi su singoli testi o, dove possibile identificarli con certezza, su singoli poeti<sup>18</sup>. Ma non si fatica ad allegare altre situazioni simili, dove interventi singoli dimostrano l'opportunità di procedere a rivedere criticamente la tradizione nel suo complesso: fra queste – per diretta competenza – posso ricordare la situazione di Ennodio, l'opera del quale, interamente leggibile ancora nelle quasi contemporanee edizioni critiche

---

<sup>16</sup> In questo complesso lavoro è impegnata soprattutto la scuola romana, e contributi fondamentali sono garantiti da M. De Nonno, P. De Paolis, M. Rosellini e dai loro allievi. Metodologicamente, vd. le coordinate individuate da De Paolis 2007.

<sup>17</sup> Importanti e innovativi gli studi in questo campo di Giuseppe Ramires, autore di nuove edizioni di libri singoli del commentario serviano (al momento VII-IX), e di Fabio Stok.

<sup>18</sup> Ovvio il riferimento ai lavori di Loriano Zurli e alle acquisizioni del suo gruppo di ricerca: sulle problematiche, Zurli 2014.

tardo-ottocentesche di Wilhelm Hartel e Friedrich Vogel (rispettivamente 1882 e 1885), neppure oggi è stata tradotta in modo soddisfacente in lingua moderna, e quella di Isidoro, che, dopo la storica edizione oxoniense di Wallace M. Lindsay (1911), ancora attende il completamento della moderna edizione delle *Etimologie* e che per molte sue opere – in particolare quelle patristiche e dottrinali – deve ancora essere consultato nell’edizione di Faustino Arévalo datata fine Settecento e disponibile nella *Patrologia* di Migne<sup>19</sup>. In alcuni casi poi, come in quello recente dei carmi profani di Draconzio – una situazione apparentemente ‘facile’ in quanto basata sulla presenza di un *codex unicus* (tuttavia complicata da una riscrittura), l’ultimo editore pubblica addirittura dei *Prolegomena* a commento delle scelte<sup>20</sup>.

4.2. Direttamente connessa alla questione editoriale è quella esegetica, che interagisce con l’acquisizione critica e prospettica del testo e che, come dimostra il dibattito scientifico soprattutto negli ultimi anni, a sua volta la motiva e spesso illumina le scelte degli editori. Il commento infatti, laddove non si risolve unicamente nella cura erudita del passo parallelo ma suggerisca scenari allusivi pertinenti ed effettivamente determinanti in senso estetico e storico-letterario in termini di tradizione e riuso consapevole, assume la portata di un approfondimento monografico che non di rado cambia le coordinate interpretative di quel testo e di quello scrittore e che, a un livello più generale, apre a un genere, a un ambiente, a un momento della storia della cultura. Così, testi che diversamente sono stati considerati e magari continuamente citati per un presunto semplice valore documentario o che pure sono stati valutati alla stregua di letteratura di consumo (le varie riproposizioni del ‘romanzo di Alessandro’ oppure del ciclo troiano), senza contare la ‘moda’ dei breviari storiografici, grazie all’approfondimento interpretativo e contestuale finiscono per apparire dotati di un valore in sé, come prodotto determinato da un’originale visione dell’arte, sostenuto da precise e finalmente riconoscibili coordinate estetiche in grado di evidenziare la personalità letteraria dell’autore (e – non dimentichiamo – quella del destinatario)<sup>21</sup>. Fra i tanti casi mi piace citare quello della *Passio Perpetuae*, che grazie alle attenzioni circostanziate della critica si è emancipata definitivamente dal ruolo di testo informativo per

<sup>19</sup> Il quadro può essere forse ricavato da Gasti 2008 e dai contributi raccolti in Andrés Sanz - Elfassi - Martín 2008.

<sup>20</sup> Mi riferisco all’edizione critica curata da Otto Zwierlein, che nel 2017 ha pubblicato *Die ‘Carmina profana’ des Dracontius: Prolegomena und kritischer Kommentar zur Editio Teubneriana: mit einem Anhang: Dracontius und die ‘Aegritudo Perdicæ’*. Va detto che si tratta di una pratica dell’editore, seguita anche a proposito della (discussa) edizione delle tragedie senecane (1983).

<sup>21</sup> Sulla questione, a proposito della scrittura storiografica ‘breve’, Gasti 2015.

rivelare una densità stilistica, letteraria e perfino antropologica senz'altro degna di opere storicamente più frequentate dagli studiosi<sup>22</sup>, oppure quello di diversi carmi di Sidonio Apollinare, la cui cura formale viene ormai letta non come mero preziosismo fine a se stesso ma come una studiata scelta comunicativa che nel dialogo allusivo con i classici e nella perfino esasperata elaborazione vuole segnalare la continuità della tradizione colta di riferimento nel momento in cui la dominazione visigota pareva cancellarne la vitalità<sup>23</sup>, o infine quello dei cosiddetti poeti biblici, sottratti all'etichetta di parafrasti e perfetti riproduttori di *progymnasmata* per essere considerati alla stregua di originali versificatori attenti a una densa tradizione letteraria complessa e capaci di interpretare originalmente quest'ultima nell'osservanza di una metodologia vecchia al servizio di contenuti nuovi<sup>24</sup>.

4.3. Un'ulteriore dimensione produttiva di esiti culturalmente significativi va finalmente ravvisata negli studi sulla storia della critica, che accompagnano utilmente e in qualche modo rispecchiano organicamente il lavoro critico su testi e autori. Ricostruire infatti la fisionomia degli studiosi che hanno di fatto sdoganato la tarda antichità, rendendo possibile il superamento dei pregiudizi di decadenza e di subalternità al classico, ha come portato anzitutto la percezione della vitalità di questo settore di studi nell'ultimo sessantennio, e altresì la considerazione delle produttività del quadro organico della critica<sup>25</sup>.

Questa in effetti da un lato ha saputo trarre dal concetto ottocentesco di *Altertumswissenschaft* la capacità di uno sguardo organico, estremamente istruttivo e denso di risultati in un momento storico complesso come quello tardoantico da diversi punti di vista, e d'altro lato ha valorizzato l'atteggiamento positivistico dell'epoca interpretandolo come cura del dato testuale in senso scientifico, libero cioè da estetismi sovralinguistici e sovraletterari che non costituirebbero se non l'altra faccia, ugualmente patologica, della svalutazione degli stessi in termini di decadenza.

5. Il risvolto più profondo e nello stesso tempo più vitale della ricerca, in questo ambito storico-letterario soprattutto – non diversamente da qualsiasi altro, in verità

<sup>22</sup> Lo dimostrano p. es. i densi saggi raccolti in Bremmer - Formisano 2012.

<sup>23</sup> Il punto attuale, con orientamenti diversi, è reperibile in Kelly - van Waarden 2020.

<sup>24</sup> Ovvio il riferimento a Herzog 1975, ma anche Nides 1993 documenta l'impegno nel trasmettere i contenuti cristiani utilizzando le forme letterarie classiche. D'altra parte la complessità di ispirazione della poesia biblica, fra tradizione biblico-semitica e imitazione virgiliana, è illustrata da Stella 2005.

<sup>25</sup> Di grande interesse e pertinenza è il quadro recentemente composto dai contributi in Ando - Formisano 2021, che mostra come la valorizzazione di temi e contesti della tarda antichità venga anche da suggestioni e anticipazioni da parte di posizioni critiche anche cronologicamente e spazialmente lontane fra loro.

–, va comunque ravvisato nella divulgazione e in primo luogo nell’opportunità di collegarsi alla funzione docente, e in questo senso richiudere un cerchio che dalla scuola parte, sulla potente onda della tradizione, e alla scuola arriva. In altri termini la nuova e corretta valutazione in senso ampiamente culturale della tarda antichità, oltreché sulla vivacità del dibattito scientifico e sull’estensione e modernizzazione della ricerca, deve poter contare su una sorta di ‘onda lunga’ a partire dalla scuola, o comunque dall’inizio del curriculum accademico, allo scopo di poter gestire e approfondire un lavoro privo di pregiudizi o di sopravvalutazioni sterili. In questo contesto torno a considerare la conoscenza a diversi livelli dei contenuti della tarda latinità come una risorsa nell’ambito dell’approccio generale all’antico, ben convinto che qui in effetti troviamo materia per studiare una prima ricezione dei testi classici e quindi per la più organica fruizione di essi in una prospettiva storico-culturale.

5.1. Si tratta infatti di trarne vantaggio anzitutto in una dimensione orizzontale, cioè ampliando le competenze in senso ovviamente cronologico ma anche in senso più specificamente letterario, introducendo quella dimensione ‘aggregativa’ cui ho fatto cenno prima, e infine in senso più generalmente culturale. Da quest’ultimo punto di vista può essere interessante ripercorrere la storia della letteratura utilizzando come chiave di comprensione alcuni elementi caratteristici del periodo o rapporti dialettici dalla portata fortemente pervasiva. Per esempio è possibile costruire un percorso sulla dialettica barbari/romani, in fondo presente da sempre nella letteratura latina ma di particolare rilevanza nello scenario che porta alla costituzione dei cosiddetti regni romanobarbarici<sup>26</sup>, un momento di indubbia fioritura letteraria (basti pensare all’Africa vandolica o alla Gallia visigotica e merovingica, senza dimenticare la situazione italica) ma di pensosa accettazione o repulsione dello stato di fatto (dall’interpretazione ‘provvidenziale’ data da Salviano nel *De gubernatione Dei* alla rievocazione malinconica di una grandezza perduta da parte di Rutilio Namaziano); in particolare la circostanza della convivenza delle etnie, di fatto integrate nei ranghi militari e istituzionali, potrebbe favorire l’analisi del rapporto, altrettanto dialettico, fra territori periferici e centro ideale, in uno scenario in cui Roma rappresenta un punto di riferimento sempre più culturale<sup>27</sup> e sempre meno istituzionalmente nevralgico.

Da un altro punto di vista, la letteratura mostra l’inevitabile incontro fra paganesimo e cristianesimo<sup>28</sup>. In questi termini la dialettica riguarda naturalmente

<sup>26</sup> Luiselli 1992 ha tracciato un quadro in cui effettivamente storia e letteratura si intrecciano; più specificamente poi Simonetti 2006.

<sup>27</sup> Recente messa a punto del tema, in particolare sulla produzione poetica, in Zarini 2022.

<sup>28</sup> Illuminanti i casi raccolti e commentati da Cameron 2011, ma già ha rappresentato un momento critico fondamentale il lavoro di Chuvin 1990.

l'aspetto ideologico e in particolare connota i primi secoli della cristianità, per esempio la fiorente stagione dell'apologetica, erede – come tutto il filone polemico – dell'oratoria e della trattatistica classica<sup>29</sup>, o di una certa poesia innovativa ed espressionista, apparentemente di reazione anticlassica, come quella di Commodiano, mentre nel cristianesimo maturo identifica un frequentato filone antieretico di varia destinazione e persistenza; ma l'evoluzione storico-culturale, per intenderci a seguito dell'editto di Teodosio, provoca anche un ribaltamento del rapporto, quando cioè saranno i letterati cristiani ad ammettere l'urgenza di perseguire i residui pagani<sup>30</sup>, come documenta quell'opera apparentemente espositiva, eppure di inattesa e quasi cieca fermezza, di Firmico Materno, il *De errore profanarum religionum*. Questo stesso ordine di cose porta semmai a ravvivare un'ulteriore dialettica, tutta letteraria e anzi estetica, fra produzione profana e produzione cristiana, con analogia strumentazione relativa agli elementi formali, alla veste stilistica, alle tendenze allusive e all'attenzione ai modelli classici: non sono rari gli scrittori, appartenenti a diversi ambienti storico-culturali, che mostrano versatilità in ognuno dei campi (per esempio Sidonio nella Gallia visigotica, Draconzio nell'Africa vandolica, Ennodio nell'Italia ostrogota), come non è raro trovare espresso un colpevole disagio da parte dello scrittore confessionale nell'esprimere contenuti profani o nell'adottare una *dictio* profana, un atteggiamento che senz'altro va considerato alla stregua di un luogo comune obbediente a una certa diffusa retorica proemiale<sup>31</sup>.

Un'ultima prospettiva di lettura dello sviluppo della letteratura tardolatina può essere utilmente riconosciuto nel mutevole rapporto fra letteratura stessa e la civiltà che la esprime, caratterizzata da un'evoluzione che inevitabilmente lascia traccia nei prodotti artistici che a loro volta possono anche condizionare la nostra percezione di tale evoluzione<sup>32</sup>. È questo un taglio di lettura dei testi che, come si può comprendere, abbraccia l'intero snodarsi della storia culturale della tarda antichità e concentra la nostra attenzione su dinamiche di sensibile impatto sociale che da sempre hanno rilievo nel meccanismo di produzione e di circolazione dei testi stessi, e che quindi finiscono per condizionarne anche la tradizione e la conoscenza da parte dei letterati. Nel merito, è noto che la nuova geografia dell'impero conseguente alla 'silenziosa' caduta dell'Impero romano d'Occidente estende la

<sup>29</sup> Sguardo complessivo, anche in prospettiva, in Capone 2012.

<sup>30</sup> Lo scenario emerge dai saggi in Beatrice 1993 e dall'ampia ricostruzione di Cardini 2011.

<sup>31</sup> La circostanza è chiarita da Vandone 2001 in riferimento specifico a Ennodio ma con utili coordinate generali per conferire giusto valore letterario alla topica.

<sup>32</sup> Humpries 2017 ha documentato come l'interpretazione della tarda antichità è spesso fondata su fonti rappresentative di prospettive essenzialmente locali, lontane dunque dalle prospettive universalistiche che hanno condizionato il dibattito storiografico ottocentesco.

progressiva frammentazione politica al campo culturale: in condizioni di continue guerre, di tensione fra i rapporti dell'elemento romano originario con l'elemento barbarico dominante, di obiettiva difficoltà a far circolare le idee come le merci, il letterato circoscrive il proprio orizzonte e la produzione appare sempre più legata alla realtà particolare dell'ambiente di origine, perdendo in ampiezza di respiro per rispondere a istanze più concrete, più personali (anticipate dall'Agostino delle *Confessioni*), ma anche meno universali. In tale contesto mutano anche i caratteri della trasmissione della cultura: riducendosi le possibilità di scambio culturale fra letterati, si vuole disporre di opere esaurienti e comprensive, e di conseguenza è proprio in questo momento di passaggio, fra IV e V secolo, che la tradizione delle opere in compendio in campo storiografico e soprattutto di quelle enciclopediche configura una modalità frequente, e soprattutto autorevole, di diffusione culturale<sup>33</sup>. Ed è in fondo questo orientamento culturale, e non solo letterario, a sancire la fortuna medievale di Isidoro di Siviglia.

5.2. La fruizione dei testi tardolatini nella loro varietà e estensione cronologica può avvenire anche in senso verticale, approfondendo cioè il versante linguistico, con un indubbio potenziamento della competenza specifica secondo varie direzioni che di volta in volta possono illustrare caratteri peculiari dell'opera in relazione allo stile, alla rispondenza al momento storico, al genere letterario e alla funzione stessa del testo. Non si tratta, com'è evidente, di una cura interpretativa slegata dalla didattica della storia della letteratura, e per questo motivo concentrarsi sugli aspetti linguistici, soprattutto in età postclassica, giova in assoluto alla corretta ricezione dei prodotti letterari: contribuisce cioè all'organica visione delle dinamiche testuali in essi attive e approfondisce la conoscenza della personalità stilistica dell'autore nonché dei rapporti di dipendenza con l'ambiente e con la tradizione.

Infatti a un'analisi prettamente storico-linguistica gli autori tardolatini forniscono al lettore motivato un repertorio di testi che indubbiamente amplia la casistica delle tipologie linguistiche, dei registri espressivi, della documentazione lessicale (in senso pratico ma anche in senso teorico, cioè della riflessione stessa degli antichi sulla loro lingua: Festo, Nonio, Isidoro, Paolo Diacono), comunicando cioè un'immagine della lingua tipologicamente più viva di quanto il classicismo delle

---

<sup>33</sup> Dal punto di vista gnoseologico queste opere di ampio respiro e di ideazione complessiva rispondono a due fondamentali esigenze: da un lato quella di offrire una sintesi delle conoscenze considerate valide da molti punti di vista (non ci stupiamo così di vedere contemplati nelle enciclopedie d'età cristiana *Realien* d'età pagana), dall'altro quella di organizzare tali risultanze su base selettiva e formativa producendo in tal modo un proprio, per questo originale, modello di sapere. Sul concetto, molto bene Fumagalli Beonio Brocchieri 2011.

età precedenti abbia sensibilmente fornito. Da un primo punto di vista così si raccolgono nuovi argomenti da un lato per presentare la lingua come un complesso di fenomeni in evoluzione e per spiegare la nascita dell'idea di normatività linguistica come selezione astratta di un assetto – uno fra gli altri – del codice comunicativo; dall'altro lato per insistere sulla realtà storicamente invalsa di una codificazione generalmente letteraria della lingua latina – quella che si conosce a scuola, per intenderci – e sulle variabili di essa legati ai tempi e agli ambienti di produzione dell'opera. Da un altro punto di vista poi il multiforme aspetto della lingua del periodo d'interesse è conferito ai testi anche dall'adesione dell'autore alla classica retorica di genere non senza libertà espressive che possono nascere dall'emergenza di topiche appartenenti a generi diversi, dall'intento ludico o mimetico, dall'uso di elementi di linguaggio speciale (classico per esempio il riferimento al cosiddetto 'latino dei cristiani'), dalla penetrazione di volgarismi linguistici determinati in parte dalla destinazione (come constatiamo nel *De correptione rusticorum* di Martino di Braga, così efficacemente documentario non soltanto per i contenuti).

L'approfondimento linguistico comporta anche la valorizzazione della tradizione di riflessione sul linguaggio operata dagli stessi parlanti latini, secondo un triplice approccio. Anzitutto infatti è proprio la tarda antichità che vede la fioritura della tradizione grammaticale sia sul versante della teoria e della manualistica sia su quello applicato del commento e dell'esegesi; quindi lo studio della lingua favorisce l'attività di traduzione, alla impostazione teorica della quale Gerolamo dedica addirittura una lettera-trattato (la nota epistola 57, *De optimo genere interpretandi*), e in questo senso sono fondamentali l'opera di Rufino, dello stesso Gerolamo, entrambi allievi di Elio Donato, e in prospettiva l'ambizioso e irrealizzato progetto di Boezio di traduzione dell'intero *corpus* aristotelico; infine va considerata operazione di ambito linguistico anche quella documentata da testi di fondamentale estrazione scolastica e insieme di tradizione epico-*virgiliana*, come i centoni, che abbiamo documentati dal III secolo (Proba, Osidio Geta) fino all'indeterminatezza cronologica della *Anthologia Latina*, e come la poesia biblica, che consiste in un lavoro di riproposizione sostanzialmente linguistica, stilistica, retorica, perché in entrambi i casi il poeta nel suo laboratorio creativo interviene sul codice comunicativo con esperta 'manualità'<sup>34</sup>.

6. Il nostro discorso potrebbe concludersi con questo giro d'orizzonte sulle varie tematiche e le concomitanti dialettiche che animano la produzione della tarda latinità, e con la percezione che tali tematiche si presentano per così dire convintamente animate anche da precise scelte formali dei letterati. Credo pertanto che

---

<sup>34</sup> Utile la messa a punto specifica di Consolino 2005.

siano in sostanza due le osservazioni che possono sintetizzare la nostra riflessione, una specie di filo attorno al quale rileggere la letteratura latina tardoantica.

La prima riguarda un elemento di estetica. Anche nel caso in cui alla nostra sensibilità di lettori moderni la comunicazione letteraria sembra spontanea, incondizionata, esito di una dominante presunta *abundantia cordis* (il caso tipico è quello delle *Confessioni*), oppure quando pare governata esclusivamente da intenti ludici, quasi enigmistici, del tutto cervellotici (i *carmina figurata*, naturalmente, che da Optaziano e Ausonio arriveranno a certi esiti medievali)<sup>35</sup>, ebbene una delle prospettive di studio più fondata e pertinente deve considerare pervasiva in ciò l'azione della retorica di scuola. I letterati, rispondendo al gusto della propria epoca e dialogando con i destinatari della loro produzione, trovano di fatto una loro lingua, si esprimono attraverso forme comunicative tradizionali, e semmai sta proprio nell'adesione 'originale' a queste che si può e si deve valutare la personalità di ciascuno e la loro individualità nel contesto letterario.

Questa osservazione – com'è evidente – non isola la tarda antichità come un momento storico-culturale e quindi storico-letterario a sé, e potrebbe condensare il nostro discorso segnalando una profonda continuità, su questa linea teorica, con la letteratura precedente e anche con quella successiva: il concetto di 'tardo' per il nostro periodo va valutato alla stregua di quello di 'mezzo' per la letteratura medievale, cioè una formula senz'altro cronologica in riferimento ad altri periodi più fortunati secondo certi orientamenti nella storia della critica. Ma di fatto – se vogliamo sintetizzare – è l'ambiente che muta, non la letteratura, mutano le condizioni esterne, variano i contenuti in rispondenza a queste ultime, ma le forme comunicative restano solidamente legate alla tradizione e continuamente elaborate nelle varie officine di scrittura: possiamo forse trovare differenze sostanziali fra l'approccio al fatto letterario documentato per esempio dalla studiata e artificiale varietà dell'opera di Ovidio rispetto a quella di Claudiano? E da questo punto di vista ritorniamo al discorso della tradizione e della scuola da cui abbiamo preso le mosse.

La seconda osservazione entra poi nel merito dei contenuti, e in particolare riguarda la sensazionale novità rappresentata dalla letteratura cristiana. Le opere di argomento confessionale, nella loro diversità tipologica, da sempre manifestano riconoscibili radici 'pagane' e portano con sé quanto di buono la cultura precedente (e peraltro coeva) aveva costruito, come fanno gli ebrei in fuga dall'Egitto<sup>36</sup>, ma propugnano temi – questi sì – di straordinaria novità e in questo senso addirittura

<sup>35</sup> Sul caso di Ausonio, anche per la sua autorevolezza di maestro di scuola, vd. p. es. l'innovativa interpretazione di Scafoglio 2020 rispetto alle riserve di La Penna 1993.

<sup>36</sup> Punto di riferimento in ciò è stata l'interpretazione allegorica agostiniana dell'episodio del furto del vasellame prezioso egizio da parte degli ebrei in fuga narrato nell'*Esodo* (*doctr. Chr.* II 60-61).

di rottura ideologica. Ora, rispetto alla tradizionale separazione nell'offerta formativa accademica fra una letteratura latina e una letteratura cristiana, approfondita quest'ultima anche in senso patristico e patrologico, sono abbastanza recenti alcuni sviluppi negli studi tardoantichi – e per altro verso nello studio della religione – che sostengono un approccio debitamente più integrato fra le discipline<sup>37</sup>. Questo punto di vista è anzitutto corretto dal punto di vista strettamente letterario, per i motivi già espressi relativamente allo statuto formale stesso del prodotto letterario e per l'inevitabile contesto storico-culturale che ne governa l'ideazione, la produzione e la destinazione nemmeno su vie parallele o 'partner'<sup>38</sup>, ma come di fatto su un'unica via. Al proposito non va dimenticato che in diversi casi l'adesione o meno alla fede – o, per meglio dire, la volontà di esprimerla nelle opere, a diversi livelli e con diversi scopi, oppure no – dipende dal sentimento personale dello scrittore e insomma da istanze che non sempre è possibile descrivere in termini rigidi e alternativi in quella che inizia, per molti motivi e fra molte incertezze, come un' 'epoca d'angoscia'<sup>39</sup>.

Il fatto è che – e qui possiamo trovare la grande lezione dell'antichità che diventa contemporaneità – la rilevanza di questa identità di approccio incide anche sulla storia della cultura, perché è proprio la storia letteraria pagana e quindi cristiana a descrivere l'evoluzione del pensiero, l'articolarsi dei saperi che le opere tramandano come uno degli elementi identitari dell'Occidente. Ritorno così al punto di partenza, alla circostanza del presente convegno e al magistero napoletano di Nazzaro e Polara, un cristianista e un classicista, due lettori e interpreti di *auctores* diversi, che hanno studiato i testi con un metodo comune, rilevando meccanismi testuali e comunicativi non differenti ma profondamente sintonici.

Questa vorrei che fosse percepita come la cifra della letteratura della tarda antichità, 'in ritardo' rispetto alla latinità classica, 'in anticipo' rispetto alla densità della letteratura filosofica medievale, ma parte di un *continuum* cui riconoscere valore in sé, come sviluppo della creatività ed espressione di un pensiero in cui inevitabilmente ci riconosciamo.

---

<sup>37</sup> Chiara in tal senso l'impostazione di Claudio Moreschini, che nella sua importante opera di sintesi (Moreschini - Norelli 2019-2021) sostiene l'opportunità di uno studio anche letterario degli autori cristiani antichi. Vd. anche *supra* nt. 2.

<sup>38</sup> Il termine è funzionalmente adoperato da Averil Cameron, che recentemente ha proposto una riflessione sul tema vedendo le 'due letterature' come «partners» piuttosto che come «rivals» (Cameron 2020).

<sup>39</sup> Ovvio il riferimento alla celebre opera di Eric Dodds (*Pagan and Christian in an age of anxiety*, 1965, tradotto in italiano nel 1970), che legge il periodo da Marco Aurelio a Costantino. Un caso di studio relativo ad Ausonio è ora documentato da Scafoglio 2022.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Ando – Formisano 2021

C.Ando – M.Formisano (ed.), *The new late antiquity. A gallery of intellectual portraits*, Heidelberg 2021.

Andrés Sanz – Elfassi – Martín 2008

M.A.Andrés Sanz – J.Elfassi – J.C.Martín (ed.), *L'édition critique des œuvres d'Isidore de Séville: les recensions multiples*. «Actes du colloque organisé à la Casa de Velázquez et à l'Université Rey Juan Carlos de Madrid (14-15 janvier 2002)», Paris 2008.

Beatrice 1993

P.F.Beatrice (ed.), *L'intolleranza cristiana nei confronti dei pagani*, Bologna 1993.

Bremmer – Formisano 2012

J.N.Bremmer – M.Formisano (ed.), *Perpetua's passions. Multidisciplinary Approaches to the Passio Perpetuae et Felicitatis*, Oxford 2012.

Brown 1974

P.Brown, *Il mondo tardoantico. Da Marco Aurelio a Maometto*, Torino 1974 (ed. orig. London 1971).

Cameron 2011

A.Cameron, *The Last Pagan of Rome*, Oxford 2011.

Cameron 2020

Av.Cameron, *Patristics and late antiquity: partners or rivals?*, «Journal of Early Christian Studies» XXVIII (2020), 283-302.

Capone 2012

A.Capone (ed.), *Lessico, argomentazioni e strutture retoriche nella polemica di età cristiana (III-V sec.)*, Turnhout 2012.

Cardini 2011

F.Cardini, *Cristiani perseguitati e persecutori*, Roma 2011.

Chuvin 1990

P.Chuvin, *Chronique des derniers païens. La disparition du paganisme dans l'Empire romain. Du règne de Constantin à celui de Justinien*, Paris 1990.

Consolino 2005

F.E.Consolino, *Il senso del passato. Generi letterari e rapporti con la tradizione nella "parafrasi biblica" latina*, in I.Gualandri – F.Conca – R.Passarella (ed.), *Nuovo e antico nella cultura greco-latina di IV-VI secolo*, Milano 2005, 447-526.

De Paolis 2007

P.De Paolis, *Problemi di riedizione della silloge di Keil: gli scritti ortografici*, in G.Hinojo Andrés – J.C.Fernández Corte (ed.), *Munus quaesitum meritis. Homenaje a Carmen Codoñer*, Salamanca 2007, 695-701.

Elsner – Hernández Lobato 2017

J.Elsner – J.Hernández Lobato (ed.), *The poetics of late Latin literature*, New York 2017.

Fontaine 1981

J.Fontaine, *Naissance de la poésie dans l'Occident chrétien*, Paris 1981.

Formisano – Fuhrer 2014

M.Formisano – Th.Fuhrer (ed.), *Décadence. "Decline and fall" or "Other antiquity"?*, Heidelberg 2014.

Fumagalli Beonio Brocchieri 2011

M.T.Fumagalli Beonio Brocchieri, *Conservare trasmettere progettare*, in C.Fossati (ed.), *L'enciclopedismo dall'Antichità al Rinascimento*, Genova 2011.

Gasti 2008

F.Gasti, *Pubblicare Isidoro: ecdotica e ricerca delle fonti*, «Bollettino di studi latini» XXXVIII (2008), 102-118.

Gasti 2011

F.Gasti, *Per una didattica della letteratura tardolatina*, in R.Perrelli – P.Mastandrea (ed.), *Latinum est et legitur... Prospettive, metodi, problemi dello studio dei testi latini*. «Atti del Convegno (Arcavacata di Rende, 4-6 novembre 2009)», Amsterdam 2011, 177-186.

Gasti 2015

F.Gasti, *La forma breve della prosa nella storiografia latina d'età imperiale e tarda*, «Koinonia» XXXIX (2015), 345-365.

Gasti 2020

F.Gasti, *La letteratura tardolatina. Un profilo storico (secoli III-VII d. C.)*, Roma 2020.

Giardina 1999

A.Giardina, *Esplosione di tardoantico*, in G.Mazzoli – F.Gasti, *Prospettive sul tardoantico*. «Atti del Convegno di Pavia (27-28 novembre 1998)», Como 1999, 9-30.

Giardina 2004

A.Giardina, *Tardoantico: appunti sul dibattito attuale*, «Studi storici» XLV (2004), 41-46.

Gualandri 1999

I.Gualandri, *Gli dei duri a morire. Temi mitologici nella poesia latina del quinto secolo*, in G.Mazzoli – F.Gasti, *Prospettive sul tardo antico*. «Atti del convegno di Pavia (27-28 novembre 1997)», Como 1999, 49-68.

Hagendahl 1988

H.Hagendahl, *Cristianesimo latino e cultura classica. Da Tertulliano a Cassiodoro*, Roma 1988 (ed. orig. Göteborg 1983).

Hartman – Kaufmann 2023

J.Hartman – H.Kaufmann (ed.), *A late antique poetics? The Jeweled Style revisited*, London 2023.

Herzog 1975

R.Herzog, *Die Bibelepik der lateinischen Spätantike. Geschichte einer erbauichen Gattung*, München 1975.

Humphries 2017

M.Humphries, *Late antiquity and world history: challenging conventional narratives and analyses*, «Studies in Late Antiquity» I (2017), 8-37.

Kaufmann 2017

H.Kaufmann, *Intertextuality in Late Latin Poetry*, in Elsner – Hernández Lobato 2017, 149-175.

Kelly – van Waarden 2020

G.Kelly – J.van Waarden, *The Edimburgh Companion to Sidonius Apollinaris*, Edimburgh 2020.

La Penna 1993

A.La Penna, *Il “lusus” poetico nella tarda antichità. Il caso di Ausonio*, in A.Schiavone (ed.), *Storia di Roma, III: L'età tardoantica, 2. I luoghi e le culture*, Torino 1993, 731-751.

Luiselli 1992

B.Luiselli, *Storia culturale dei rapporti tra mondo romano e mondo germanico*, Roma 1992.

Marcone 2008

A.Marcone, *A long late antiquity? Considerations on a controversial periodization*, «Journal of Late Antiquity» I (2008), 4-19.

Marrou 1979

H.-I.Marrou, *Decadenza romana o tarda antichità? (III-VI secolo)*, Milano 1979 (ed. orig. Paris 1977).

Mazza 2005

M.Mazza, *Spätantike: genesi e trasformazioni di un tema storiografico (da Burckhardt a Mickwitz e Marrou via Riegl)*, in Id., *Tra Roma e Costantinopoli. Ellenismo, Oriente, cristianesimo nella tarda antichità. Saggi scelti*, Catania 2009, 5-63.

Mazzoli 2022

G.Mazzoli, *Orme della memoria nella letteratura latina tardoantica*, Bari 2022.

Moreschini 2009

C.Moreschini, *Letteratura tardo antica e letteratura cristiana. Unità nella diversità?*, in U.Crisuolo – L.De Giovanni (ed.), *Trent'anni di studi sulla Tarda Antichità: bilanci e prospettive* «Atti del Convegno internazionale (Napoli, 21-23 novembre 2007)», Napoli 2009, 289-310.

Moreschini – Norelli 1995-1996

C.Moreschini – E.Norelli, *Storia della letteratura cristiana antica greca e latina*. Nuova edizione riveduta e ampliata, I-III, Brescia 2019-2021 (1995-1996<sup>1</sup>).

Nodes 1993

D.J.Nodes, *Doctrine and exegesis in biblical Latin poetry*, Leeds 1993.

Roberts 1989

M.Roberts, *The jeweled style: Poetry and poetics in Late Antiquity*, Ithaca-London 1989.

Scafoglio 2020

G.Scafoglio, *Il lusus come strategia pedagogica nella poesia di Ausonio*, «Pallas» CXIV (2020), 43-67.

Scafoglio 2022

G.Scafoglio, *La poésie d'Ausone entre la tradition classique et la religion chrétienne*, in G.Scafoglio – F.Wendling (ed.), *Romaniser la foi chrétienne? La poésie latine de l'Antiquité tardive entre tradition classique et inspiration chrétienne*, Turnhout 2022, 51-94.

Simonetti 2006

M.Simonetti, *Romani e barbari. Le lettere latine alle origini dell'Europa (secoli V-VIII)*, a cura di G.M.Vian, Roma 2006.

Stella 2005

F.Stella, *Epic of the Biblical god: intercultural imitation and the poetics of alterity*, in M.Paschalis (ed.), *Roman and Greek imperial epic*, Herakleion 2005, 131-147.

Vandone 2001

G.Vandone, *Status ecclesiastico e attività letteraria in Ennodio: tra tensione e conciliazione*, in F.Gasti (ed.), *Atti della prima Giornata ennodiana* (Pavia, 29-30 marzo 2000), Pisa, 2001, 89-99.

Zarini 2022

V.Zarini, *Le passé romain chez les poètes latins de l'Antiquité tardive*, in G.Scafoglio – F.Wendling (ed.), *Romaniser la foi chrétienne? La poésie latine de l'Antiquité tardive entre tradition classique et inspiration chrétienne*, Turnhout 2022, 15-34.

Zurli 2014

L.Zurli, *La tradizione ms. di Anthologia Latina*, Perugia 2014.